

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 4 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9 - 12,52 - 16 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,37 - 19,20 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,38 - 17,52 (accel.) - 19,55 - 22,20 — da Genova 6,28 - 12,17 - 15,55 (diretto) - 19,55

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

LA FESTA DI DOMENICA

Riuscito sotto ogni rapporto fu il festeggiamento del XV anniversario della nostra fiorente Società Agricola di M. Soccorso.

Alle ore otto del mattino di Domenica scorsa, tutte le Società della nostra Città, precedute dalla volonterosa banda, si recavano ad accogliere le rappresentanze che giungevano ad una ad una, liete di intervenire ad una festa del cuore di operai ed agricoltori.

Verso mezzogiorno tutti si radunano nella sala della Società Operaia, dove sono serviti di eccellente Vermouth e poscia con l'On. Maggiorino Ferraris si recano, sempre a suon di banda, alla stazione ferroviaria, ad accogliere gli Onorevoli Cereseto e Gavotti.

L'arrivo fu gradito, il ricevimento fu cordialissimo.

Dopo di che tutti si recarono al salone della Società stessa, tutto adorno di piante e di fiori dove un sontuoso banchetto servito dal signor Giovanni Amerio dell'Albergo Roma li aspettava.

Erano circa duecento cinquanta.

Molte erano le Società intervenute con rappresentanza: L'operaia di Acqui, La Società Veterani 48-49, Unione Operaia, la Società Militari in Congedo, tutte della nostra città, poi la Società Operaia di Cortemilia, la Società Agricola Operaia di Vesime, l'Operaia Agricola di Spigno, la Società Agricola di Alice Belcolle, la Società Agricola di Nizza Monf., la Società dei Militari in Congedo di Montegrosso d'Asti, la Società Operaia di Visone, la Società Agricola di Bistagno, la Società Operaia Agricola di Orsara Bormida. Alle 13 precise tutti si mettono a tavola.

L'on. Saracco è accolto al suo giungere da uno scroscio di applausi.

Egli saluta e si siede alla tavola di onore tra il Presidente della Società festeggiata e l'On. Cereseto.

Il banchetto cominciò e finì tra la più schietta e cordiale allegria.

Nel mentre giungono vari telegrammi di adesione, di scusa per assenza, di augurii e felicitazioni.

Alle frutta naturalmente si dà la stura ai discorsi.

Aprè il fuoco il sig. Torielli Luigi,

Presidente della Società, che con belle e sentite parole porta il saluto da parte sua e di tutta la Società all'On. Saracco, ai deputati, a tutti coloro che intervennero a rendere più grandiosa e bella la festa degli agricoltori d'Acqui.

Sorge dopo di lui il dott. Pietro Bordini di Vesime, che porta il saluto della Società di Vesime e di Cortemilia, riscuotendo insistenti applausi.

Ecco che lo segue il Senatore Saracco: Acclamato entusiasticamente da tutti, comincia il suo discorso, dichiarando che non parlerà di politica.

Egli con quella sua frase scultoria ed elegante, intesa da tutti, dimostra l'importanza della agricoltura nella economia nazionale.

Ricordò che Vittorio Amedeo III, visitando Acqui nel 1784 disse: Siete poveri ma di buon cuore.

Malgrado il risorgimento politico continua la povertà economica della Nazione. È quindi compito degli uomini che reggono le sorti dello Stato il condurre il Paese alla onesta conquista di quella ricchezza, assicurando il benessere dei cittadini e promuovendo la pacificazione sociale, dando indipendenza al carattere, costituendo la grandezza della patria.

Quindi il problema agricolo non è soltanto un problema politico ma essenzialmente un problema sociale.

Noi attraversiamo un ambiente d'ogni luce privo, ma egli, cittadino e magistrato di popolo da 50 anni, conserva incolume la fede e la speranza in tempi migliori.

Siamo poveri, ma siamo un popolo di cuore, che all'energia del lavoro e col l'esercizio delle virtù deve dare alla Patria nuove e più floride sorti, siamo laboriosi ed onesti: questo deve essere il nostro grido.

Le società operaie, innalzando la dignità del lavoro, ponendo in onore la virtù, affermando la solidarietà delle classi sociali nella cooperazione e nel progresso, sono l'auspicio di questa nuova Italia che le giovani generazioni devono preparare. Ricordando il detto di Vittorio Amedeo, affermò che non solo nel fatto di reciproco affetto tra Re e popolo, ma anche nella comunione dei cuori e nella promessa data e ricevuta di scambievolmente aiuto, dobbiamo

ad un secolo di distanza intendere di combattere e vincere le grandi battaglie del progresso sociale e della vita nazionale.

È inutile aggiungere che l'entusiasmo per l'on. Saracco era al colmo, allorchè terminò il suo dire.

Dopo di lui parlano, applauditissimi, il signor Lodezzano per la Società militari in congedo di Montegrosso d'Asti, il sig. Parigi Carlo procuratore per la Società Operaia di Spigno Monferrato, l'avv. Mascherini, per la Società Militari in congedo, il sig. Luigi Piemonte delegato governativo antifillosserico e il sig. Bovano in prosa ed in versi geniali.

Finalmente s'alza Maggiorino Ferraris, il quale con quella eleganza di forma, in cui è maestro sommo, parla applauditissimo specialmente dell'agricoltura nell'economia nazionale.

« Felici i popoli la cui storia è breve, egli osordisce ed io dico a Voi, senatore Saracco, che consentite con tanta benevolenza che io vi chiami maestro ed amico; felici coloro la cui vita è lunga ed è breve e sapiente la parola ».

Parla lungamente e con molta conoscenza dell'agricoltura, dice che l'Italia ha tanta ricchezza di produzione che ci può redimere dallo stato doloroso in cui ci troviamo, ma alla ricchezza del paese bisogna che corrispondano le cure, le protezioni dei governatori e lo scrupolo dei rappresentanti, affannosi troppo e sempre nelle lotte di partito e nelle combinazioni politiche.

« *Laboremus*, ripete egli pure col l'on. Saracco, lavoriamo tutti fermamente: popolo e rappresentanti della nazione.

Verrà forse il giorno, in cui non da lotte infeconde ma da un indirizzo largo e forte di politica agraria il nostro paese avrà quelle sorti migliori così bene auspicate dall'on. Saracco. »

Acclamazioni ed ovazioni entusiastiche pure salutano la chiusa del discorso del nostro deputato.

Parlano invitati insistentemente ancora l'on. Gavotti e Cereseto e per ultimo l'avv. Braggio.

Fu una festa memoranda sia per le persone che vi intervennero, sia per la cordialità e l'allegria che vi regnò sovrana da principio alla fine.

L'on. Saracco e la "Tribuna"

Che l'on. Saracco non goda le simpatie dei giornali che fioriscono nel nostro bel paese, è cosa che forse si può spiegare viste le frequenti manifestazioni del nostro illustre cittadino, nelle quali egli diede sfogo ai suoi sensi antigioialistici. Ma che queste antipatie si manifestino in una forma sì brutale quale è quella usata nell'ultimo articolo della *Tribuna*, che addolorò e ferì ogni animo gentile, è cosa che non si può lasciare passare assolutamente senza un grido di protesta. Emesso il quale, voglio poi spiegare per quali genesi tanta indignazione del giornale romano possa essere nata, in seguito al modesto discorso pronunziato nella festa modesta della nostra Agricola.

Nel numero d'oggi la *Tribuna* pare, in poche righe, rammorbidire alquanto il furore della sua critica — Ma la prima impressione rimane — Ora, sarebbe superfluo l'osservare alla *Tribuna*, che dei frutti del lavoro civile italiano nell'ultimo secolo per lo meno, altrettanto quant'essa è conscio l'On. Saracco; nè all'occhio di lui, due volte ministro dei Lavori Pubblici, v'è alcuno ascoso mistero in ciò che riguarda le industrie arti Piemontesi; ed il rombo delle macchine e degli ingranaggi mossi dai verdi torrenti del Biellese molcè sovente come musica del lavoro umano l'orecchio attento dello statista, ricercante ombre e riposi famigliari fra i suoi congiunti là, nelle nostre Prealpi.

Ed è superfluo anche il chiosare, che l'on. Saracco alluse nel suo discorso, alla nostra povertà relativa, di fronte ai progressi stranieri, e alle cresciute esigenze civili in un secolo. Se Vittorio Amedeo ei trovò, poveri mangiatori di orzo e patate, ora tornando quassù, dal Limbo dei regnanti, gli parrebbe forse di vedere un miracoloso mutamento in meglio.

E lo statista più profondo, sotto le fallaci apparenze che la civiltà stende, pudico lenzuolo, sulle parti pudende della società moderna, vede facilmente il ristagno dei commerci, e le abbandonate campagne al fisco e alle male erbe pur fra i nostri colli si ubertosi, e lo feriscono le grida di dolore del villico e del borghese anelante per inopia di vivere alle Americhe lontane, con respiro di angoscia e di dolore.